

D' ALCUNI MIRACOLI

fatti in Vita da S. Pasquale.

Ancorchè San Pasquale con molto studio coprìsse all'occhio degli uomini i favori concedutigli da Dio, e le grazie singolari, delle quali l'anima sua era arricchita, non poteva però alle volte lasciare di farne partecipi i suoi Benefattori, e Amici: e quelli, che l'osservavano, scoprivano in lui le grandezze del Signore; benchè la sua umiltà cercasse nascondere molte volte la sua fervorosa carità, o la virtù dell'ubbidienza à suoi superiori lo costringeva a giovare, e beneficiare il prossimo; facendo mostra a gloria di Dio della certa confidenza, che in lui teneva, operando maravigliosi prodigi; ne riporteremo alcuni.

Due volte liberò Caterina Linzola dalla morte di sopra parto; ed un'altra volta le sanò il seno coperto di piaghe, e rese la sanità ad

Isabella Figlia di Francesco Maria di Villa Reale già in pericolo di morte per una pestilenziale infiammazione nel collo; sanò Antonio bambino di quattro anni Figlio di Bartolommeo Molinajo pur di Villa Reale, già moribondo per un mal di pietra e per ritenzione di orina, guarì da mal di capo e da febbre fortissima, Girolamo Lopez grande ammiratrice del Santo, ed operò molti altri portenti.

Tutti questi miracoli aveva egli operato, o col tatto, o coll'orazione. Non furono meno splendidi quelli che operò coll'segno della Croce. Sin dalla tenera età avea portato a questo segno Pasquale un affetto particolare.

Teneva egli questo prezioso segno per unico rimedio delle sue necessità: e quando gli veniva qualche infermità, sprezzava l'umani rimedj, e d'esso solo si valeva. Si trovò una volta afflitto con una enfiagione maligna sotto il braccio, che li cagionava dolore sì acuto, che

non glielo lasciava muovere. Obligato dall'obbedienza, o per non parer temerario, si lasciò applicare alcuni rimedj; ma niuno li giovò ed egli pativa molto. Fece con gran fede il segno della Croce sopra quella durezza, invocando li Santissimi Nomi di Gesù e di Maria: ed incontante restò sano, e libero.

Comandò pure a Fra Giovanni Rodriquez che si facesse quel segno mentre pativa un penosissimo dolor di denti, ed avendo questi obbedito restò subitamente sanato.

Con questo medesimo segno rese la vita ad un figlio di Speranza Adeiantado nella terra di Villareale già spedito per patire di ritenzione di orine; liberò una figlia di Francesco Mario da pericolosa enfiagione nel collo, sanò da un penosissimo periodico dolor di fianco Giacomo Marquisa, liberò da pericolose piaghe nel collo, e da mal d'occhi Paola Lianzola figlia di Giovanna, e Giovanni Lianzola ambedue ciechi, sanò da un

insoffribil dolor di denti Giovanni Sanchez, fece cessare a Fra Pietro Cabreglia Predicatore di Villa Reale un flusso di sangue che l'avea ridotto alli estremi, senza speranza di vita; guarì un piede ad un Religioso, che si era tagliato un dito con una scure eseguendo alcune domestiche faccende. Ma troppo vi vorrebbe; a tutti enumerare i prodigi operati da sì gran Santo. Era egli troppo umile per manifestarli, sebbene il Celo adornasse con continui portenti la virtù dell'umil suo Servo.

DELLA VIVA FEDE

di S. Pasquale.

La Fede, ch'è la base fondamentale, dove sta appoggiato l'edificio della vita Cristiana, aveva fatto molto profonde radici nell'anima di S. Pasquale. Non era solo speculativa, nè oziosa, o

morta; poichè praticava, operava e insegnava quanto credeva. Si conobbe il lume grande, che n'aveva ricevuto da Dio nell'efficacia delle sue parole, nelle continue ammonizioni, che faceva per l'osservanza della Divina legge, e della sua Regola, nell'esortazioni alla frequenza de' Sacramenti, nella continua ansietà, ch'aveva di correre alla perfezione, e finalmente in non trattar con nessuno, se non delle cose della venerazione de' divini Misterj. Di questi ne parlava con tanta espressione, e chiarezza, che a Teologi più consumati nelle fatiche, e nelli studj apportava gran meraviglia. Il sentirlo parlare particolarmente de' Misterj appartenenti alla Sacra umanità, e Passione di Cristo Signor nostro con gran vivacità, soavità, e dolcezza di spirito faceva ben conoscere quanto era illustrata la sua fede. Nel fine della Messa quando sentiva l'Evangelio di S. Giovanni, che

contiene l'alti Misterj della generazione eterna del Verbo, e della sua Santissima Umanità, si vedeva spargere copiose lacrime, testimonj de' dolci sentimenti dell'anima sua.

Era egli infaticabile, allorchè si trattava di ricondurre qualche pecorella smarrita dal seno dell'Eresia al sacro ovile di Cristo. Con la dolcezza del suo tratto, con l'unzione dell'eloquenza sempre compagna di una viva Fede se la rendette a poco a poco schiava, e quindi la rimetteva nel retto sentiero.

Era pure un segno della viva sua Fede la singolar modestia con cui assisteva alle opere di Religione, e il conto che facea costantemente delle Indulgenze e degli altri doni di cui tanto è prodiga ai suoi figli la comun pietosa Madre, la Chiesa, il sommo rispetto che portava al Vicario di Cristo, la stima che nutriva ai Sacerdoti, e in generale a tutto il Clero, talchè

non soffriva che in sua presenza ne fosse in modo alcun mormorato.

Apparve anche chiaramente la sua Fede nei libri che scrisse, in cui trattò dei più sacri Misterj con profondità e chiarezza grandissima, e quando scrisse egregiamente contro li Eretici, e in quel viaggio che fece in Francia quando tante volte coraggiosamente sostenne i dogmi della Chiesa Cattolica.

DELLA FERMA SPERANZA

di S. Pasquale.

Siccome fu viva la Fede in S. Pasquale, così fu ferma la sua Speranza in Dio. Questa lo fece camminar sempre per le più alte strade della perfezione, spogliandosi di tutti gli affetti, gusti, e beni temporali e lo spinse fin da fanciullo ad abbracciar la vita penitente, per desiderio dell' eterna felicità promessa da Dio à chi lo serve. Era tanta la sicurezza del-

la sua confidenza, che pareva più tosto possesso, che speranza. Questa gli dava animo nelle cose ardue, e difficili: non gli faceva temere sete, fame, fatiche, ne altra sorte di travaglio, o pericolo; anzi con essa ogni rigore, e asprezza se li rendeva facile, e dolce.

Si conobbe quanto fosse stata grande, e ferma la sua speranza alcuni giorni prima che morisse, tenendosi per certo (come si dirà appresso) che li fosse rivelato, non solo il giorno del suo transito, ma anche la gloria, che li stava apparecchiata per le sue ammirabili fatiche e patimenti. In quei giorni fù veduto tutto giubbilo, e allegrezza, senza che avesse potuto nasconderla. Comechè avesse egli tutto il timore del giudizio di Dio, siccome avea sempre dimostrato nella sua vita appalesandosi per un gran peccatore, (così facendogli pensare la sua umiltà) dimostrava nondime-

no una somma letizia che fosse già vicina la morte: tant'era il desiderio, e la speranza dell'Eterna gloria, confidando con vivezza nella somma Bontà di Dio, che se gli era dimostrato sempre benigno, e favorevole. Quindi con gran confidenza dimandava; se era dato il segno della Messa cantata; perché allora aspettava tutto lieto d'andar a ricever il premio promesso da Dio agli osservatori della sua legge: e con segni di godimento, e certezza della felicità eterna spirò con meraviglia de' circostanti.

Non si vide giammai ne' suoi travagli far ricorso a creatura umana per ricevere consolazione, o alleggerimento. Il suo unico rifugio era la Divina Bontà, e la Provvidenza del suo Creatore, cui sperava ogni ajuto, e dipendeva come non vi fossero state cause seconde. E se qualche volta aveva in queste alcuna speranza, era con riflessione alla prima dalla

quale erano mosse, e ricevevano tutta la loro virtù.

Nelle sue infermità ricorreva sì tardi a' rimedj naturali, e umani, chè li medici se ne maravigliavano, e lo riprendevano, egli però dava tali, e tante ragioni fondate nella Provvidenza di Dio, che non sapevano che replicarli.

Nei negozi; che imprendeva, benchè li sopravvenissero accidenti, che sembravano impossibili a superarsi dalla prudenza umana, stava egli fermo in quel, che li prometteva la sua fiducia in Dio; talmente che alcune volte era tenuto per temerario, e indiscreto in vederlo aver una speranza come infallibile in materie, che ad altri parevano molto dubbie. Fra gli altri casi maravigliosi; ne' quali ciò si conobbe, uno fu quando sperimentando pochissima salute i Religiosi del Convento di Villareale, per non aver acqua dentro di esso, si trattò di farvi una cisterna. Non si arrischiava l'ar-

tefice di cominciarla, non parendoli d' avere i materiali bastevoli, e per essere quel genere di fabbrica di tal qualità, che una volta cominciata non si poteva tralasciare senza gran pregiudicio, e si perdeva tutto l' operato. Stava in gran confusione il Guardiano, per essere il convento povero, e impotente à far maggiore spesa; ma il Santo vedendo quanto importava quell' opera al bene di quella Comunità, l' animava a darle principio, opponendosi egli solo all' opinione di tutti; e dicendo, che confidassero nel Signore; perchè non sarebbe loro mancanta cosa alcuna per finirla. Appoggiato il superiore alla costanza, con che parlava il Santo per la fede grande, ch' aveva alle sue parole, fè cominciar l' opera, benchè con repugnanza degli artefici. Si andò facendo: e si compìè con tanta felicità, che avanzarono molti materiali di quei, che s' erano apparecchiati, con

grand' ammirazione del Capomaestro, che n' aveva il peso, e degli altri, che intervennero a i lavori, attribuendo il tutto alla fede, e speranza del Santo.

In alcune annate sterili, ne quali egli era Portinajo, slargava tanto la mano alle limosine, che veniva ripreso da' suoi Prelati, e da' Cercatori, sembrando loro, che avrebbe da mancare per la Comunità; ma egli tutto pietà, non per questo restringeva la sua liberalità: ne dubitava, che avesse avuto a mancare à Frati; anzi diceva loro, che avessero confidato in Dio, e che avessero tenuto per certo, che per ogni pezzetto di pane, che davano ad un povero, avrebbero ricevuto più copiosi gli effetti della Divina Provvidenza e si sperimentava ciò che egli diceva.